



## Riflessioni indotte dal coronavirus

Nell'animo fragile dell'uomo sta dilagando l'incubo provocato dal coronavirus. Un flagello universale. Siamo un po' tutti con il cuore sospeso tra timori e speranza. Politici, biologi e protezione civile ci chiedono di non creare allarmismi. Ma proprio i media, che ne fanno un argomento straripante quotidiano, tendono a ingenerare assillo nell'animo umano. È come se nella carne di ognuno fosse stata conficcata la punta di una spina. Piccola cosa in sé, ma capace di corrodere la carne fino a provocare pus, e di tenere infastidito l'animo. Finché non si risolve alla radice il problema, permane inquietudine e senso di impotenza.

Il fenomeno, oggi sulla bocca di tutti, chiede quanto meno qualche sosta di riflessione da buon senso. Ne propongo sette. A flash.

Anzitutto, viene spontaneo evocare le strabilianti conquiste della scienza compiute negli ultimi decenni. Le scienze mediche ad esempio hanno fatto passi da gigante. Hanno trovato una sostanziale soluzione persino a quel terrificante fenomeno dell'HIV che fino a qualche decennio fa non lasciava spazio alla speranza. C'è dunque di che ben sperare anche per il coronavirus.

Una seconda riflessione. Ogni volta che scoppia nel mondo una epidemia, l'uomo tende a prendere coscienza della salute fisica come un bene sommo, per gli altri e, soprattutto, per se stesso. Se la salute è minacciata gravemente da qualche epidemia di virus insidioso, ci si mette in allarme, in quanto costituisce una minaccia silenziosa del possibile sopraggiungere di un nemico pur invisibile, con potenzialità mortali. Ma che cos'è in definitiva questo invisibile nemico? Un microorganismo acellulare, cioè senza un suo nucleo cellulare, che vive da parassita dentro le cellule di cui tende a diventare il demone distruttore. Di qui la grande battaglia contro i più svariati e cangianti ceppi di virus, che, unitamente ai batteri cattivi, sono gli accaniti nemici della salute dell'uomo, cioè del valore primario dell'uomo, la sua vera ricchezza, per la quale si è disposti a sacrificare ogni altro valore. Peccato che, per varie ragioni, i ritrovati della scienza medica, almeno quelli più necessari e vitali, non siano a disposizione di tutti gli esseri umani.

Una terza riflessione. La stessa economia, dalle aziende della produzione, della ristorazione, del turismo, soprattutto quella a circuito globalizzato, nell'ambito delle borse e

nei mercati internazionali, sta subendo forti contraccolpi dalla presente epidemia di coronavirus, salvo gli avvoltoi speculatori delle finanze. Nel caso presente se ne capisce la ragione di fondo: non vi è di mezzo un Paese dell’Africa in cui è germinato ad esempio Ebola, ma il gigante economico della Cina con cui praticamente tutti gli stati hanno a che fare, Italia compresa.

Una quarta riflessione. Questa epidemia sta documentando il fenomeno della globalizzazione dell’umanità di oggi a livello popolare. L’umanità è sempre più globalizzata. È una. E il suo destino sulla terra è unico ed uguale per tutti, con ricadute su tutti. Sicché tutti stanno rendendosi conto ad esempio della massiccia presenza di Cinesi anche nei nostri territori e di che cosa vuol dire il commercio con la Cina.

Una quinta riflessione. Anche i potenti di questo mondo, scienziati e politici, di fronte a questa ondata di virus, difficilmente contenibile, si sperimentano impotenti. Certo, lo sforzo per scoprire quanto prima un antidoto adeguato coinvolge il fior fiore dei ricercatori. Ma finora non c’è alcuna breccia che motivi ebbrezza e orgoglio. La situazione sollecita umiltà e senso di precarietà, in quanto nessuno può sentirsi del tutto immunizzato da possibili contagi, nemmeno il presidente della Cina Xi Jin Ping. Di fatto restano incerti anche i tempi necessari per debellare un tale flagello.

Una sesta riflessione. Si è venuto a creare un irrazionale clima di sospetto, come un virus sociale. Per cui, ad esempio, un veronese vede in un cinese di passaggio una minaccia di contagio; e un veronese in visita a Napoli è considerato un pericolo da un napoletano. Davvero un brutto clima sociale. Unico vantaggio: la tregua belligerante tra partiti, sollecitati a fare quadrato attorno ad una emergenza comune.

Infine una riflessione di natura religiosa. Di certo l’epidemia del coronavirus non è stata architettata e realizzata da Dio per punire l’uomo delle sue cattiverie e del suo ateismo, ma dalla natura nei suoi risvolti di matrigna. Tuttavia la Provvidenza di Dio, che sa scrivere diritto sulle righe storte e trarre radici di bene anche dal male, da questa criticità saprà trarre nuovi orientamenti valoriali di vita. Potrebbe far capire che a nessuno è lecito vivere al sicuro da solo nel suo fertilizio; potrebbe ispirare una più decisa collaborazione tra ricercatori al fine di scoprire soluzioni adeguate alle problematiche di ogni genere per l’intera umanità; potrebbe far crescere in ognuno il buon senso di riconoscersi un essere umano, umile e solidale. Senza arrogarsi il diritto di essere riconosciuto un superuomo.

✠ Giuseppe Zenti  
*Vescovo di Verona*